

Ex Carmine, la Provincia nega i fondi per il restauro

Veleia e Trebbia indicati al posto della chiesa per il bando da 1,5 milioni
Amarezza in Comune: «Così si blocca un bel piano di recupero urbano»

■ L'ex chiesa del Carmine fa litigare Comune e Provincia. Il caso è scoppiato ieri pomeriggio, quando a palazzo Mercanti hanno appreso che nemmeno un euro del milione e mezzo di finanziamenti europei per la riqualificazione turistico/culturale delle città sarebbe arrivato a Piacenza, e in particolare al progetto di recupero dell'ex chiesa tra via Borghetto e piazza Cittadella, da anni in stato di abbandono.

Dito puntato contro la Provincia, l'ente cui spettava il compito di indicare alla Regione, terminale di smistamento dei fondi messi a gara dall'Unione europea, i progetti del proprio territorio di riferimento su cui convogliare le risorse. L'amministrazione di via Garibaldi (competenti sulla pratica gli assessorati al turismo e allo sviluppo economico retti rispettivamente da Mario Magnelli e Alberto Borghi) ha infatti scartato il Carmine premiando invece Veleia e l'area del Trebbia. È lì che finirà il milione e mezzo

di euro, come oggi si dovrebbe sancire ufficialmente in Regione dove è convocato il decisivo incontro con le Province.

A riferire in questi termini della vicenda è una delusissima Sabrina Freda, assessore comunale alla riqualificazione urbana, che ieri, durante la seduta di giunta, ha informato i colleghi e il sindaco Reggi della piega sfavorevole che aveva preso la partita dei finanziamenti strutturali europei. È al termine della riunione in municipio che abbiamo raccolto il suo sfogo, che riflette l'amarezza di tutta la giunta. «Avevamo richiesto quei finanziamenti per la chiesa del Carmine, ma abbiamo saputo che la Provincia non ne sostiene il recupero».

Un fulmine a ciel sereno, lo definisce la Freda: «L'ambizioso obiettivo che abbiamo è di riuscire a realizzare un bel recupero di tutto il comparto di piazza Cittadella, avevamo iniziato con il rifacimento del tetto e lo sgombero dell'interno della chiesa da de-

triti e rifiuti; abbiamo quindi preparato un progetto di riutilizzo degli spazi una volta ristrutturati denominato "galleria del gusto". Prima però occorre recuperare l'immobile e i fondi del bando,

1,5 milioni di euro, proprio a quello dovevano servire. «Era un intervento strategico, prima tappa di un complessivo piano di rilancio di piazza Cittadella. Quei soldi li avevamo mes-

In giunta sì alla manovra

De Micheli: «Nel 2009 bilancio di lagrime e sangue, tagli di 8 milioni»

■ (guro) Via libera ieri in giunta al bilancio di previsione 2009. Una manovra economica caratterizzata dai forti tagli rispetto al 2008 per il combinato, ha spiegato l'assessore al bilancio Paola De Micheli, dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa con l'irrigidimento del patto di stabilità. In cifre: 30 milioni di euro in meno del previsionale dell'anno scorso, questo in termini lordi, nel senso che 20 milioni di euro sono il costo per la realizzazione di palazzo uffici nell'area ex Unicem che però, secondo le carte progettuali, non avrà uscite di cassa per il Comune venendo pagato con una permuta immobiliare e con un cash flow generato da affitti di spazi commerciali. Il taglio «reale», osserva perciò De Micheli, sono 9,8 milioni di euro: per oltre 1,5 milioni si

tratta di tagli di spesa corrente, mentre i restanti 7,5 milioni circa sono contrazioni di investimenti e opere pubbliche. Più in concreto, verranno tagliate alcune voci di manutenzioni ordinarie (verde, marciapiedi e strade), mentre «sono rimaste quelle straordinarie», poi una «forte riduzione» di 270mila euro nelle spese telefoniche in virtù di uno specifico accordo con Lepida e Telecom. Contraccolpi anche nel capitolo cultura per quello che De Micheli chiama «bilancio di lagrime e sangue per colpa delle misure del governo». La volontà dell'amministrazione è però di salvare la spesa sociale e alcune voci di servizi di assistenza, ma «staremo nel patto di stabilità».

Quanto ai tempi di approvazione del bilancio, si cerca di riuscirci entro la fine dell'anno.



L'assessore Freda. A lato l'ex chiesa del Carmine durante un intervento di manutenzione esterna

lungimiranza politica abbia portato a indicare due Comuni della montagna, perché, oltre a Veleia, di questo stiamo parlando anche per l'area del Trebbia».

Nulla contro la montagna, chiarisce l'assessore, «c'è però da considerare che ha altri specifici canali di sostentamento, e soprattutto che il bando di cui stiamo parlando era gli anni scorsi circoscritto alla montagna, mentre ora è stato allargato a tutto il territorio». Ecco perciò che vedere «il capoluogo tagliato completamente fuori ha lasciato molta amarezza, ci aspettavamo dalla Provincia condivisione rispetto a un progetto come la valorizzazione di un comparto strategico della città, ha poco senso andare invece a distribuire finanziamenti a pioggia sui Comuni della montagna, è strategicamente poco lungimirante, non responsabile, una modalità politica vecchia, proprio non me lo spiego».

Gustavo Roccella
gustavo.roccella@liberta.it

Il presidente formalizza domani le dimissioni. Pc Libera: «Resta, sennò fai il gioco di chi rema contro»

Aree militari, litiga l'opposizione

Levoni: D'Amo caduto per lo sgambetto di Mazza e Forza Italia

■ Per due giorni dice che non vuole parlare. Niente interviste fino a domani, quando parteciperà alla conferenza dei capigruppo consiliari dove formalizzerà le dimissioni da presidente della commissione Aree militari. Gianni D'Amo (Piacenza comune) intende dunque confermare l'annuncio dato l'altra sera in consiglio comunale quando ha incolpato le minoranze - di cui pure lui fa parte dal versante di centrosinistra - di avere azzoppato la commissione facendole mancare il necessario sostegno.

Con An che ne è rimasta fuori fin dall'inizio, la Lega Nord che ha votato contro il documento di indirizzi su cui D'Amo si era speso in un energico sforzo di sintesi, Carlo Mazza (gruppo misto) che a distanza di tre settimane ha preferito "ritirare" il suo sì, e soprattutto Forza Italia che, come spiega il capogruppo (v. articolo a fianco), ha mutato l'iniziale posizione di astensione in contrarietà, era difficile pensare di poter restare saldamente in sella alla commissione nata otto mesi fa per portare un contributo alla gestione della partita della dismissione delle aree militari affiancando l'amministrazione che ne resta il principale titolare.

Ci voleva un sostegno più convinto delle minoranze non potendo bastare per un rilancio del-

■ (gu.ro.) «Mi è sembrato un epilogo inevitabile in quanto tra gli obiettivi indicati al momento della costituzione della commissione c'era la necessità di arrivare in tempi brevi alla presentazione in consiglio comunale degli indirizzi sul Psc (Piano strutturale comunale, ossia il nuovo Prg ndr), mentre a oggi l'amministrazione comunale latita sul punto e questo è un elemento di debolezza» dell'organismo consiliare.

Con queste parole il capogruppo di Forza Italia-Pdl, Massimo Trespidi intona il *de profundis* sulla commissione Aree militari. Lasciando così intendere, a prendere per buone le spiegazioni ufficiali, che tutto pare essersi giocato attorno a un equivoco di fondo: Forza Italia e un pezzo di opposizione che dice che tutto l'operato della commissione è stato e sarà inutile in assenza dei paletti del Psc; l'amministrazione e la maggioranza (ma anche Piacenza Libera con Antonio Levoni) affermano al contrario (v. Libertà di ieri) che proprio il documento di indirizzi della commissione era da attendere così che possa essere recepito nelle linee guida per il Psc che a giorni saranno approvate in giunta. E, equivoco dopo equivoco, chi l'ha detto che la commissione doveva fornire degli indirizzi

Trespidi (FI-Pdl)

«La mancanza del Psc ha pesato sull'organismo, dubito che possa risorgere»

alla giunta su come impostare la partita della dismissione delle aree militari con il governo? «Una commissione di studio era quella istituita un anno fa. Quali indirizzi? Così si invade il campo della giunta», eccipisce Trespidi. Ma ci voleva un anno per accorgersene? Non è invece una motivazione pretestuosa che nasconde altre spiegazioni? «La denuncia dell'assenza degli indirizzi del Psc l'avevamo già fatta fin da giugno: senza quelli la commissione è destinata ad arenarsi». Eppure fino all'ultimo FI ha avanzato e anche formalizzato richieste di integrazioni alla bozza di indirizzi della commissione pur sapendo che le linee-guida del Psc ancora non erano sul tavolo, integrazioni che sono state accettate da D'Amo. «Proprio per quello è scoppiato il bubbone», osserva Trespidi, «perché si è cercato di tenere insieme tutto. Dentro il documento ci sono due visioni diverse della realtà e se in aula fosse stato esplicitamente rimesso in votazione la nostra astensione sarebbe diventata contrarietà. La sensazione è comunque che la commissione sia arrivata al capolinea, non credo possa risorgere a meno che non se ne riveda la natura, ma l'iniziativa non spetta a noi bensì al campo che elesse D'Amo alla presidenza».

l'organismo consiliare nella sua seconda parte di mandato quello, mai mancato, di Piacenza Libera e quello, venuto meno, di Mazza. D'Amo lo ha detto chiaramente in aula mentre, anziché

un rafforzamento dei consensi ne registrava l'indebolimento.

Meglio gettare la spugna, deve avere pensato, se prevalgono quelle «logiche di schieramento» che ha denunciato all'indirizzo

del centrodestra. E la convinzione di avere pagato lo scotto di tatticismi legati alla contingenza politica, con la campagna elettorale per le provinciali alle porte, deve essersi fatta forte quando



Sopra Massimo Polledri (primo da destra) con il gruppo di Piacenza Libera (da sinistra: Frontini, Ceccarelli, Levoni). A lato D'Amo

La commissione in panne

Per la civica il caso è stato creato dai tatticismi legati alle provinciali

durante il dibattito non ha sentito dall'opposizione parole (eccetto quelle di bocciatura arrivata da An) sull'opportunità che la commissione resti in vita e con quali obiettivi.

Che le critiche alla commissione e al suo documento di indirizzi odorassero di pretestuosità sono in molti a pensarlo. Tra questi Antonio Levoni, di Piacenza Libera, che oggi chiede a D'Amo (per la cui elezione a presidente «siamo stati determinanti») di ritirare le dimissioni perché altrimenti «fa il gioco degli sterili, di chi rema contro per calcolo politico perché ci sono le provinciali o per la ricerca di visibilità». Si deve invece «essere superiori», esorta Levoni, «non è obbligatorio avere l'unanimità, il documento di indirizzi è comunque passato con una votazione trasversale, è stato fatto un buon lavoro di sintesi e sbaglia chi continua a tirare in ballo il Psc (leggi: Forza Italia, ndr) o chi disquisisce sulla dimensione dell'area dove delocalizzare il polo industriale della Difesa (leggi: Lega, ndr)».

Che D'Amo resti a fare il presidente, è l'appello che arriva da Piacenza Libera, «altrimenti sarebbe grave perché facciamo brutta figura con la città e con l'autorità militari e la prima responsabilità la porterebbe lui, D'Amo, poi chi ha fatto lo sgambetto, cioè Mazza e qualcuno di Forza Italia».

La valutazione di Romersi: «Si è confermata la spaccatura del centrodestra e la sua incapacità di dialogare per la città»

Il Pd: si può ripartire con ruolo di garanzia

■ (guro) «È chiaro che D'Amo, vedendo venir meno il sostegno della Lega e di Carlo Mazza, ha messo in discussione la sua permanenza alla presidenza». Così attacca Pierangelo Romersi, capogruppo del Pd, la sua analisi su quanto accaduto lunedì in consiglio comunale. «Noi abbiamo sempre lavorato per far fruttare il lavoro della commissione e anche per accelerare la partita della permuta-dismissione delle

aree militari. La commissione ora, licenziati dei paletti a cui la giunta si dovrà attenere, può anche avere un nuovo ruolo, di controllo più che di indirizzo e studio. È chiaro però che ci vuole il desiderio di andare avanti della minoranza, sia che sia ancora D'Amo il presidente o con una nuova configurazione. È chiaro che la commissione sta in piedi se c'è la volontà della minoranza di sostenerla come or-

gano, a questo punto, di garanzia e controllo».

Secondo Romersi, è risultata evidente «la confermata spaccatura del centrodestra e la sua incapacità di dialogo su temi importanti della città (o decidono loro o non sono in grado di confrontarsi sui temi)». Ma «la notizia più triste è stata che Forza Italia abbia votato l'ordine del giorno» di Massimo Polledri (Lega) in cui si parlava della «valuta-

zione critica» che a Roma la maggioranza di centrodestra darebbe dell'accordo di programma sulle aree militari siglato lo scorso aprile da Comune e ministero della Difesa.

ODG PRC BOCCIATO DAL PD E a proposito di odg da annotare anche quello di Rifondazione che chiedeva un rafforzativo di quanto previsto nel documento di indirizzi relativamente alla quota di superficie da destinare a



Pierangelo Romersi, capogruppo Pd

edilizia popolare. È stato però bocciato col voto contrario anche del Pd che giudica sufficienti quanto indicato negli indirizzi.